

Troppo agio fatta lungia dimoranza

Carte Ms. CANZONIERE V: 66v

Manoscritti: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3793

Edizioni: Chiaro Davanzati, *Rime*. Edizione critica con commento e glossario a cura di Aldo Menichetti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965 (Collezione di opere inedite o rare, 126); *Concordanze della Lingua Poetica Italiana delle Origini (CLPIO)*, vol. I, a cura di d'Arco Silvio Avalle, Milano-Napoli, Ricciardi, 1992; A. Solimena, *Repertorio metrico dei siculo-toscani*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2000; G. Gorni, *Repertorio metrico della canzone italiana dalle origini al Cinquecento*, Firenze, Cesati, 2008.

- letto 264 volte

Edizioni

- letto 180 volte

Chiaro Davanzati: Rime, a cura di Aldo Menichetti

Troppo ag<g>io fatto lungia dimoranza,

lasso, ch'io non vidi

la dolze speme a cu' i' m'era dato:

sonne smaruto e vivone in pesanza,

ohimè, ché non m'avidi

5

del folle senno mio, che m'ha 'nganato

ed allungiato ? da lo suo comando:

però è dritto ch'ogni gioia m'infragna,

poi ch'io m'alungo da la sua compagna;

e come più me ne vo alungiendo,

10

men'ho di gioia e più doglio affannando.

Se mia follia m'inganna e m'aucide

e dà pena e tormenti,

ben è ragion che nullo omo mi pianga,

ch'io sono ben come quei che si vide

15

ne l'agua infino a' denti,

e mor di sete temendo no afranga:

ma no rimanga ? io ne lo scoglio afranto.

Così ag<g>?io per somigliante eranza
smisurata la sua dolze speranza: 20
e so, s'io perdo lei cui amo tanto,
perdut'ho me a gioia e riso e canto.

Tant'aio minespreso feramente,
ch'io?n mi sao consigliare: 25
gran ragion'è ch'io perisca a tal sorte,
ch'io faccio come 'l cecer certamente,
che si sforza a cantare
quando si sente arossimar la morte.

E più m'è forte
la pena ov'io son dato, 30
quand'io non veg<g>io quella dolze spera,
che ne lo scuro mi donò lumera:
ohmè, s'io fosse un anno morto stato,
sì doverei a?llei es<s>er tornato.

Sì come non si puo<t> rilevare, 35
da poi che cade giuso,
lo lëofante, ch'è di gran possanza,
mentre che gli altri co lo lor gridare
vegnon, che?levan suso
e renderli il conforto e la baldanza; 40
a tal sembianza,

canzon, vatene in corso
ad ogne fino amante ovunque sede,
che deg<g>iano per me gridar merzede;
ché se per lor non m'è fatto soccorso, 45
fra i ternafin' del disperar son corso.

- letto 174 volte

Tradizione manoscritta

- letto 199 volte

CANZONIERE V

- letto 188 volte

Riproduzione fotografica

Vai al manoscritto [1]

Image not found
https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793_0066r_m_0.jpg

- letto 194 volte

Edizione diplomatica

Image not found
[https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793__0066r%20\(2\)_0.jpg](https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793__0066r%20(2)_0.jpg)

TRoppo agio fatto lungia dimoranza. lasso chio nonuidi. ladolze speme
achui mera dato. sonne smaruto euuone jmpesanza. oime chenonma
vidi. delfolle senno mio chemanganato. Edallungiato. dalasuo comando.
pero edritto congni gioia minfrangna. poi chio malungo dalasua compan
gna. ecome piu meneuo alungiendo. meno digioia epiu dolglio affannando.

Image not found
[https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793__0066r%20\(3\)_0.jpg](https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793__0066r%20(3)_0.jpg)

Semia follia minganna emaucide. eda pena etormenti. bene rasgione che
nullo om(m)o mipianga. chio sono bene come quelli chesiuide. nelagua jmfino
adenti. emore disete temendo nolglia franga. Manorimanga. jo nelosco
lglio afranto. cosi agio p(er) somilgliante eranza. jsmisurata lasua dolce spera
nza. eso sio p(er)do lei chui amo tanto. p(er)duto me agioia eriso echanto.

Image not found
[https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793__0066r%20\(4\)_0.jpg](https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793__0066r%20(4)_0.jpg)

Tantaio minespreso feramente. chio nonmisao consigliare. grande ra
sgione chio perischa atale sorte. chio faccio comel cieciero cierttame(n)te.
chesi sforza achantare. quando sisente ap(ro)ssimare lamortte. Epiù mefortte.
lapena ouio sono dato. quando nonuegio quella dolze spera. cheneloschuro
midono lumera. ome sio fosse unanno mortto stato. sidouerei allei esere
tornato.

Image not found
[https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793__0066r%20\(5\)_0.jpg](https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793__0066r%20(5)_0.jpg)

Sicome nonsipuo rileuare. dapoi chechade giuso. loleofante che digra
nde possanza. mentre chegialtri cololoro gridare. uengono cheleuano
suso. erendorlli jlcomfortto elabaldanza. Atale sembianza. chanzone uate
ne jncorso. adongne fino amante douunque sede. chedegiano p(er)me gri
dare merzede. chese p(er) loro nonme fatto socorsso. fraiternafini deldi spera
re sono corso.

- letto 199 volte

Edizione diplomatico-interpretativa

I
<p>TRoppo agio fatto lungia dimoranza. lasso chio nonuidi. ladolze speme achui mera dato. sonne smaruto euiuone jmpesanza. oime chenonma vidi. delfolle senno mio chemanganato. Edallungiato. dalasuo comando. pero edritto congni gioia minfrangna. poi chio malungo dalasua compan gna. ecome piu meneuo alungiendo. meno digioia epiu dolglio affannando.</p>
<p>Troppo agio fatto lungia dimoranza, lasso, ch?io non vidi la dolze speme a chu? i? m?era dato: sonne smaruto e vivone jm pesanza, oimè, ché non m?avidi del folle senno mio, che m?a ?nganato ed allungiato da la suo comando: però è dritto c?ongni gioia m?infrangna, poi ch?io m?alungo da la sua compangna; e come più me ne vo alungiendo, men?o di gioia e più dolglio affannando.</p>
II
<p>Semia follia minganna emaucide. eda pena etormenti. bene rasgione che nullo om(m)o mipianga. chio sono bene come quelli(1) chesiuide. nelagua jmfino adenti. emore disete temendo nolglia franga. Manorimanga. jo nelosco lglio afranto. cosi agio p(er) somilgliante eranza. jsmisurata lasua dolze spera nza. eso sio p(er)do lei chui amo tanto. p(er)duto me agioia eriso echanto.</p>
<p>Se mia follia m?inganna e m?aucide e dà pena e tormenti, ben è rasgione che nullo ommo mi pianga, ch?io sono bene come quelli che si vide ne l?agua jmfino a? denti, e more di sete temendo nolgli afranga: ma no rimanga jo ne lo scolglio afranto. Così ag?io per somilgliante eranza jsmisuata la sua dolze speranza: e so, s?io perdo lei chui amo tanto, perdut?o me gioia e riso e chanto.</p>

III

Tantaio minespreso feramente. chio nonmisao consigliare. grande ra
sgione chio perischa atale sortte. chio faccio comel cieciero cierttame(n)te.
chesi sforza achantare. quando sisente ap(ro)ssimare lamortte. Epiù mefortte.
lapena ouio sono dato. quando nonuegio quella dolze spera. cheneloschuro
midono lumera. ome sio fosse unanno mortto stato. sidouerei allei esere
tornato.

Tant?ai minespreso feramente,
ch?io non mi sao consigliare:
grande rasgion?è ch?io perischa a tale sortte,
ch?io faccio come ?l cieciero cierttamente,
che si sforza a chantare
quando si sente aprossimare la mortte.
E più m?è fortte
la pena ov?io sono dato,
quando non vegio quella dolze spera,
che ne lo schuro mi donò lumera:
omè, s?io fosse un anno mortto stato,
sì doverei a?llei esere tornato.

IV

Sicome nomsipuo rileuare. dapoi chechade giuso. loleofante che digra
nde possanza. mentre cheglialtri cololoro gridare. uengono cheleuano
susu. erendorlli jlcomfortto elabaldanza. Atale sembianza. chanzone uate
ne jncorso. adongne fino amante douunque sede. chedegiano p(er)me gri
dare merzede. chese p(er) loro nonme fatto socorsso. fraiternafini deldi spera
re sono corso.

Sì come nom si puo rilevare,
da poi che chade giuso,
lo löofante, ch?è di grande possanza,
mentre che gli altri co lo loro gridare
vengono, che?levano susuo
e rendorlli jl comfortto e la baldanza;
a tale sembianza,
chanzone, vatene jn corso
ad ongne fino amante d?ovunque sede,
che degiano per me gridare merzede;
ché se per loro non m?è fatto socorsso,
fra i ternafini del disperare sono corso.

NOTE:

1) In V, l?amanuense aveva iniziato a scrivere un?altra lettera, probabilmente una *a* che poi ha corretto con *q*.

- letto 207 volte

Credits | Contatti | © Sapienza Università di Roma - Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma T (+39) 06 49911
CF 80209930587 PI 02133771002

Source URL: <https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=laboratorio/troppo-agio-fatta-lungia-dimoranza>

Links:

[1] https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3793/0174